

**PROVINCIA DI PERUGIA – Comune di Bovara di Trevi  
ABBAZIA DI S. PIETRO**



Menzionata per la prima volta in un documento del 1177, ove si attesta che, con la benedizione di Papa Alessandro III, San Pietro di Bovara ebbe giurisdizione su molte chiese della zona. Mantenne tali privilegi e continuò ad essere una potente e autonoma abbazia sino al 1214, quando, a seguito della distruzione di Trevi per opera del duca Tieopoldo di Spoleto, conobbe un primo periodo di decadenza. Il periodo di declino proseguì, tanto che, nel 1334, si decise l'unione di San Pietro di Bovara con l'Abbazia di Sassovivo, che nei fatti non si realizzò mai per la decisa opposizione dei ghibellini trevani. Nel 1421 Corrado Trinci, Signore di Foligno, occupò il monastero devastandolo e assicurandosene così le rendite. Nel 1484 Papa Sisto IV autorizzò il passaggio del monastero ai Benedettini Olivetani, in pratica ratificò una precedente richiesta del Comune di Trevi. Questo, su iniziativa dell'abate che nominalmente reggeva il convento, decise per la cessione del luogo ai monaci di Monte Oliveto, vista l'impossibilità di riportare i religiosi all'osservanza della regola ed anche di recuperarne il dominio effettivo. Gli Olivetani vi rimasero sino al periodo napoleonico. Successivamente la chiesa con i relativi fabbricati e beni fu ceduta alla famiglia Martinez.

La parte conventuale è privata quindi non visitabile.

**La facciata** reca, al disopra del rosone, una scritta in versi leonini che recita: "**ATTO DE SVA DEXTRA / TEMPLVM FECITQVE FENESTRAM / CVI DEVS AETERNAM / VITAM TRIBVATQVE SVPERNAM**".

Tale dicitura ricorda appunto come abbia lavorato alla costruzione della chiesa, Atto, architetto lapicida, uno dei più antichi maestri Umbri, di scuola classica, innamorato dello studio dell'antico. Oltre alla ricordata scritta vi sono altri elementi originali presenti nella facciata. In particolare vanno ricordati le decorazioni della parte superiore con fregio scolpito e due protomi bovine, il timpano ornato con tralcio di pampini e grappoli d'uva. Tali nelle decorazioni ornamentali sono una diretta derivazione di quelle del tempio di Clitunno e della Basilica di San Salvatore, presso Spoleto. Il portale, le bifore presenti ai lati dello stesso e la parte centrale del rosone sono frutto di successivi restauri. Il campanile fu ricostruito nel 1582 su un basamento più antico e successivamente, nel 1622, sopraelevato.

**L'interno** è a tre navate divise da quattro colonne per parte ed un pilastro a sostegno degli archi su cui, nella navata centrale, s'imposta la volta a botte e nella laterali la volta a crociera. Sebbene l'ampliamento del coro nel secolo XVII abbia distrutto l'originale complesso absidale, rimane tuttora uno dei più belli esempi del romanico nella zona. La prossimità della strada di grande comunicazione ne ha fatto oggetto di frequentazione di pellegrini e sono documentate dalla letteratura francescana le visite di S. Francesco e dei suoi compagni.

Nella cappella della navata sinistra, decorata con stucchi barocchi, si trova il Crocifisso ligneo davanti al quale, secondo la devozione popolare, frate Pacifico ebbe la visione del paradiso, durante uno dei suoi viaggi con San Francesco verso la valle reatina. **Nella chiesa di Bovara fra Pacifico, compagno di San Francesco ebbe la visione del trono più alto dei cieli riservato a San Francesco, trono appartenuto a Lucifero che perse per la sua superbia e assegnato al Santo per la sua umiltà.**

L'episodio è stato rappresentato da Giotto nella Basilica Superiore di San Francesco in Assisi.

Il Crocifisso che oggi si vede risale in realtà al XIV secolo, ed è quindi posteriore alla morte del santo, ma molte sono le fonti che documentano le soste in questa chiesa, particolarmente amata da Francesco per la sua posizione isolata adatta ad una più fervida preghiera.

Pertanto la chiesa e il Crocifisso di Bovara sono una tappa importante dell'Itinerario Francescano.

Nella sacrestia vi sono dipinti su tela dei secoli XVII e XVIII.